

# LA SICILIA NON SI VISITA



Viaggio nell'anima di un'isola



— **Peppe Pagano** —

MOTOEXPLORA  
X

# **La Sicilia non si visita**

## **Viaggio nell'anima di un'isola**

**Proprietà letteraria riservata**

**© 2026 Giuseppe Peppe Pagano. Tutti i diritti riservati.**

## INDICE

- **Prologo. La Sicilia non si visita pag. 4**
- **Perché accompagno le persone in Sicilia pag. 7**
- **Capitolo 1. Palermo, la porta della Sicilia pag.10**
- ***Intermezzo. "Peppe, mi ero sbagliato" pag. 14***
- **Capitolo 2. Le Madonie, la Sicilia che non ti aspetti pag.17**
- ***Intermezzo. I borghi verticali pag.20***
- **Capitolo 3. Novara di Sicilia, il paese che non ha fretta pag.24**
- ***Intermezzo. I sogni che non sono partiti pag. 27***
- **Capitolo 4. L'Etna e Taormina, tra il fuoco e il salotto buono pag.30**
- ***Intermezzo. Quando l'Etna ci chiamava pag.35***
- **Capitolo 5. Acitrezza, dove Ulisse incontra Verga pag. 38**
- ***Intermezzo. La doppia corsia pag.42***
- **Capitolo 6. Cavagrande, il canyon che nessuno si aspetta pag. 46**
- **Capitolo 7. Noto e Modica, la bellezza nata dalle macerie pag. 49**
- ***Intermezzo Acireale, il mare sotto casa pag.52***
- **Capitolo 8. Dai Romani alla ceramica, un viaggio nel tempo pag.55**
- **Capitolo 9. Akragas, la città degli dei pag.58**
- **Capitolo 10. Dove il vento sa di sale pag.61**
- **Capitolo 11. L'ultimo chilometro pag.65**
- ***Intermezzo. La mia compagna di viaggio pag.68***
- **Epilogo. La Sicilia che mi porto dentro pag.71**

## PROLOGO

### **La Sicilia non si visita**

Ci sono luoghi che si visitano.

Arrivi, scatti qualche fotografia, compri un souvenir e riparti.

La Sicilia no.

La Sicilia non si visita.

La Sicilia si attraversa.

E mentre la attraversi, lentamente, quasi senza accorgertene, finisce per attraversare anche te.

Ho pensato a lungo a come iniziare questo libro.

Con la storia della Sicilia?

Con Palermo?

Con l'Etna?

Con una delle tante meraviglie che incontreremo lungo il viaggio?

Poi ho capito che sarebbe stato un errore.

Perché questo non è soltanto un libro sulla Sicilia.

È un libro su quello che la Sicilia sa fare alle persone.

Sono nato ad Acireale nel 1963, con il mare davanti agli occhi e l'Etna alle spalle.

Per tutta la vita ho creduto di conoscere questa terra.

Poi ho iniziato a viaggiare.

E ho scoperto che la Sicilia è come certe persone che ami profondamente: più pensi di conoscerle e più riescono a sorprenderti.

Ho attraversato la Scozia sotto una pioggia che sembrava non voler finire mai.

Ho percorso le strade dei Balcani che oggi considero una seconda casa.

Ho attraversato deserti dove il silenzio era così intenso da sembrare una presenza.

Ho dormito sotto cieli pieni di stelle e visto tramonti che sembravano dipinti.

In fondo, ogni volta che tornavo a casa succedeva qualcosa.

Bastava una curva sulle Madonie.

Il profilo dell'Etna all'orizzonte.

Il profumo del mare in una sera d'estate.

E capivo che la mia isola aveva ancora qualcosa da raccontarmi.

Qualcosa che non avevo ancora ascoltato.

Questa terra l'ho percorsa migliaia di volte.

Prima da ragazzo.

Poi da motociclista.

Infine, da uomo che ha scelto di accompagnare altri viaggiatori lungo le sue strade.

E ogni volta ho scoperto qualcosa di nuovo.

Perché la Sicilia non è soltanto una terra.

È un insieme di contraddizioni.

Di orgoglio e ferite.

Di partenze e ritorni.

Sa essere dolce come una granita mangiata in una piazza di paese e dura come la pietra dei suoi borghi arroccati sulle montagne.

Negli ultimi vent'anni ho avuto il privilegio di accompagnare migliaia di motociclisti alla scoperta di questa isola.

Li ho osservati arrivare pieni di aspettative.

E li ho visti ripartire con qualcosa di diverso negli occhi.

Perché la Sicilia ti cambia il passo.

Ti rallenta.

Ti obbliga a guardare.

E, a volte, persino ad ascoltare te stesso.

Questo libro nasce proprio da qui.

Dalla voglia di raccontare una Sicilia che va oltre le cartoline.

Oltre gli stereotipi.

Oltre i luoghi comuni.

La Sicilia dei piccoli borghi.

Delle strade secondarie.

Delle persone incontrate per caso.

Delle storie raccontate davanti a un caffè.

Delle emozioni che nessuna fotografia riuscirà mai a catturare.

Non troverai una guida turistica.

Non troverai un elenco di monumenti.

Troverai il racconto di un viaggio.

Un viaggio fatto in moto, certo.

Ma soprattutto fatto con il cuore.

Perché dopo tanti anni ho capito una cosa.

Le strade più importanti non sono quelle che percorriamo con le ruote.

Sono quelle che percorriamo dentro di noi.

Se deciderai di accompagnarmi in queste pagine visiteremo città, montagne, vulcani, canyon, saline e borghi dimenticati dal tempo.

Ma il vero viaggio sarà un altro.

Sarà quello dentro l'anima di una terra che non ha mai smesso di stupirmi.

Una terra imperfetta.

A volte complicata.

Spesso contraddittoria.

Ma straordinariamente viva.

La mia Sicilia.

E forse, alla fine di queste pagine, anche un po' la tua.

Allora allaccia il casco.

Accendi il motore.

E prenditi il tempo di rallentare.

Perché la Sicilia non ama chi corre.

Ama chi sa fermarsi.

Ama chi sa osservare.

Ama chi sa ascoltare.

Il viaggio può cominciare.

### **Perché accompagno le persone in Sicilia**

Se qualcuno mi chiedesse perché accompagno le persone in Sicilia, probabilmente non inizierei parlando della Sicilia.

Inizierei parlando di un ragazzo.

Un ragazzo nato ad Acireale nel 1963.

Un ragazzo che passava le giornate a sognare.

Come tanti della mia generazione guardavo il mare e immaginavo cosa ci fosse oltre quell'orizzonte.

Pensavo che il mondo fosse altrove.

Pensavo che le grandi avventure appartenessero ad altri Paesi, ad altre montagne, ad altre strade.

La Sicilia era semplicemente casa.

E quando sei giovane, spesso non ti accorgi della bellezza delle cose che hai accanto.

Poi arrivarono le prime due ruote.

Prima i motorini.

Poi le moto.

E insieme alle moto arrivò una parola che avrebbe accompagnato tutta la mia vita.

Libertà.

Ancora oggi ricordo quella sensazione.

La possibilità di partire senza sapere esattamente dove sarei arrivato.

La gioia di scoprire cosa si nascondesse dietro una curva.

Perché il viaggio, almeno per me, non è mai stato una questione di destinazione.

È sempre stato una questione di curiosità.

Con il passare degli anni iniziai a viaggiare sempre di più.

Scozia.

Balcani.

Tunisia.

Europa.

Migliaia di chilometri.

Migliaia di incontri.

Migliaia di storie.

Ciononostante, ogni volta che rientravo in Sicilia succedeva qualcosa di strano.

Guardavo la mia terra con occhi nuovi.

Strade che avevo percorso cento volte diventavano improvvisamente

interessanti.

Borghi che avevo sempre considerato normali diventavano speciali.

Panorami che avevo dato per scontati assumevano un significato diverso.

Più viaggiavo nel mondo e più imparavo a guardare casa mia.

Fu allora che nacque un'idea.

Condividere.

Condividere la mia passione per il viaggio.

Condividere la mia passione per la moto.

Condividere la mia passione per questa terra.

Da quell'idea sarebbe nata Motoexplora.

Molti pensano che organizzare viaggi significativi prenotare alberghi, studiare itinerari e accompagnare gruppi.

Certo, c'è anche questo.

Ma per me è sempre stato qualcosa di diverso.

Io non accompagno persone in Sicilia.

Accompagno persone a conoscere una parte di me.

Perché ogni curva, ogni borgo, ogni strada raccontata durante questi viaggi fa parte della mia storia.

E forse è proprio questo che rende speciale il nostro modo di viaggiare.

Non inseguiamo la velocità.

Non inseguiamo i record.

Non inseguiamo i chilometri.

Inseguiamo le emozioni.

Negli anni ho scoperto una cosa bellissima.

Dentro ogni motociclista vive ancora un bambino.

Lo vedo negli occhi di chi parte con noi per la prima volta.

Lo vedo davanti a un panorama.

Lo vedo durante una cena tra amici.

Lo vedo quando qualcuno si emoziona per una strada che non si aspettava.

Io lo chiamo il motociclista bambino.

Ed è una delle cose che amo di più del nostro mondo.

Perché significa che non abbiamo smesso di meravigliarci.

Oggi, dopo oltre vent'anni di viaggi organizzati, continuo a provare la stessa emozione della prima partenza.

Non perché io non conosca queste strade.

Le conosco benissimo.

Mi emoziono perché ogni gruppo le vede per la prima volta.

E vedere qualcuno innamorarsi della Sicilia è un po' come innamorarsene di nuovo.

Ecco perché accompagno le persone in Sicilia.

Non per mostrare un luogo.

Ma per condividere un'emozione.

Perché alcune terre meritano di essere viste.

La Sicilia merita di essere vissuta.

## **Capitolo 1**

### **Palermo, la porta della Sicilia**

Ogni volta che il traghetto entra nel porto di Palermo provo una sensazione strana.

E dire che sono siciliano.

Dovrei esserci abituato.

E invece no.

Forse perché Palermo non è soltanto una città.

Palermo è un inizio.

È quel momento preciso in cui il viaggio smette di essere un progetto e diventa realtà.

Sul ponte inferiore le moto vengono slegate.

I bagagli trovano il loro posto.

Qualcuno controlla per l'ennesima volta il navigatore.

Qualcun altro scatta le prime fotografie.

C'è chi osserva il porto in silenzio e chi non riesce a nascondere l'emozione.

Io, invece, mi fermo quasi sempre qualche istante a guardare la città che lentamente si avvicina.

Ogni arrivo mi riporta indietro nel tempo.

Ai primi viaggi organizzati.

A quando Motoexplora era poco più di un'idea.

Un sogno custodito in un cassetto.

Non avrei mai immaginato che un giorno avrei accompagnato migliaia di motociclisti alla scoperta della mia terra.

Ma tutto è iniziato da qui.

Da questo porto.

Da queste banchine.

Da questa città che per secoli ha accolto viaggiatori provenienti da ogni parte del Mediterraneo.

Palermo non cerca di sedurti.

Ti travolge.

Con il traffico.

Con i clacson.

Con i mercati.

Con le sue contraddizioni.

Con quella straordinaria vitalità che ti colpisce appena metti piede a terra.

Molti arrivano immaginando una città elegante e ordinata.

Palermo è molto di più.

È una città che non si lascia spiegare facilmente.

È popolare e nobile allo stesso tempo.

È rumorosa e affascinante.

Caotica e accogliente.

A volte persino difficile.

Ma sempre autentica.

Ed è proprio questa autenticità a renderla speciale.

Ogni volta che accompagno qualcuno qui, mi accorgo della stessa cosa.

Palermo non lascia indifferenti.

Può piacere o non piacere.

Ma difficilmente si dimentica.

C'è un luogo che consiglio sempre di visitare.

La Cappella Palatina.

Non tanto per la sua fama.

Quanto per quello che riesce a trasmettere.

Ogni volta che entro al suo interno mi succede una cosa strana.

Finisco per rallentare.

Alzo lo sguardo.

E resto in silenzio.

I mosaici dorati riflettono la luce in modo quasi irreali.

Per qualche istante tutto il rumore della città rimane fuori.

E penso a quante persone, nel corso dei secoli, abbiano provato la stessa identica sensazione.

Meraviglia.

Forse è proprio questa la parola giusta.

Meraviglia.

Ma Palermo si scopre soprattutto camminando.

Tra i vicoli.

Tra le piazze.

Tra le voci che riempiono le strade.

Chi arriva per la prima volta spesso mi chiede quale sia il miglior ristorante della città.

Io rispondo quasi sempre nello stesso modo.

"Prima vai a Ballarò."

Perché prima di sedersi a tavola bisogna capire Palermo.

Bisogna ascoltarla.

Sentirne il rumore.

Respirarne l'energia.

Bisogna osservare i venditori che richiamano i clienti con una teatralità che sembra appartenere a un altro tempo.

Bisogna lasciarsi guidare dagli odori che arrivano dalle friggitorie.

Dalle panelle appena preparate.

Dallo sfincione.

Dalle arancine.

Perché Palermo non si comprende con una fotografia.

Si comprende usando tutti i sensi.

Poi arriva il momento di partire.

Le moto si allineano.

I motori si accendono.

I caschi si chiudono.

Per molti partecipanti questo viaggio rappresenta un sogno coltivato per anni.

Per me è sempre un piccolo ritorno a casa.

Lasciamo Palermo alle nostre spalle e iniziamo a salire verso le Madonie.

Pochi chilometri e il paesaggio cambia completamente.

La città scompare lentamente negli specchietti.

Davanti a noi compaiono montagne, boschi e strade che pochi immaginano di trovare in Sicilia.

Ogni volta sorrido dentro il casco.

Perché so già cosa succederà.

Alla prima sosta qualcuno si avvicinerà e mi dirà:

"Peppe, ma questa non è la Sicilia che immaginavo."

Ed è proprio in quel momento che il viaggio comincia davvero.

## **INTERMEZZO**

### **"Peppe, mi ero sbagliato"**

Negli anni ho accompagnato migliaia di motociclisti in Sicilia.

Ognuno è arrivato con una storia diversa.

Ma alcuni incontri rimangono impressi più di altri.

Ricordo un partecipante arrivato dal Nord Italia.

Una brava persona.

Educata.

Curiosa.

Ma piena di idee già confezionate sulla Sicilia.

Non per cattiveria.

Per sentito dire.

Mafia.

Caos.

Strade dissestate.

Poca organizzazione.

Le solite cose.

Il primo giorno ascoltava molto e parlava poco.

Il secondo iniziò a fare domande.

Il terzo cominciò a guardarsi intorno in modo diverso.

Poi arrivò il momento che non dimenticherò mai.

Eravamo seduti davanti a un caffè.

Una pausa semplice.

Come ce ne sono tante durante un viaggio.

Mi guardò e disse:

"Peppe, devo chiederti scusa."

Sorrisi.

"Per cosa?"

"Perché mi ero fatto un'idea completamente sbagliata."

Rimasi in silenzio.

Lui continuò.

"I posti sono belli. Lo sapevo già. Ma non sono i posti ad avermi sorpreso."

Indicò il bar.

Le persone.

La piazza.

La gente che ci salutava.

"Ecco. Questo non me l'aspettavo."

Capivo perfettamente cosa intendesse.

Perché in fondo è la stessa cosa che vedo da vent'anni.

I paesaggi conquistano gli occhi.

Le persone conquistano il cuore.

Prima di ripartire mi strinse la mano.

"E sai qual è la cosa più strana?"

"No."

"Penso che tornerò."

Non tornò una volta sola.

Negli anni successivi tornò altre tre volte.

Oggi siamo amici.

E ogni tanto ci sentiamo ancora.

Quella sera, tornando in hotel, pensai a una cosa.

La Sicilia non ha bisogno di essere difesa.

Ha solo bisogno di essere conosciuta.

## Capitolo 2

### Le Madonie, la Sicilia che non ti aspetti

Se chiedi a dieci persone cosa immaginano quando pensano alla Sicilia, probabilmente nove ti parleranno del mare.

Spiagge.

Barche.

Acqua trasparente.

Tramonti.

Ed è giusto così.

La Sicilia è anche questo.

Il problema è che molti si fermano lì.

E la Sicilia detesta essere rinchiusa dentro una definizione.

Per questo motivo adoro accompagnare i gruppi sulle Madonie.

Perché so già cosa succederà.

Lasciamo Palermo alle spalle.

La strada inizia a salire.

Il traffico diminuisce.

Le curve diventano sempre più frequenti.

Il mare scompare lentamente.

E davanti a noi compaiono boschi, vallate e montagne che sembrano appartenere a un'altra regione.

A quel punto, quasi sempre, qualcuno parla nell'interfono.

La frase è più o meno sempre la stessa.

"Peppe, ma siamo davvero in Sicilia?"

Ed è proprio in quel momento che sorrido.

Perché la risposta è sì.

Questa è Sicilia.

E forse è una delle sue versioni più autentiche.

Le Madonie non hanno bisogno di stupire.

Non hanno l'imponenza dell'Etna.

Non hanno la fama di Taormina.

Non hanno la vitalità di Palermo.

In fondo, riescono a conquistarti lentamente.

Curva dopo curva.

Silenzio dopo silenzio.

Sono montagne che non cercano attenzione.

Sono semplicemente lì.

Da sempre.

Mentre guidiamo attraverso questi paesaggi mi capita spesso di pensare a una Sicilia che sta lentamente scomparendo.

La Sicilia delle porte aperte.

Delle sedie davanti alle case.

Delle chiacchiere che durano più di un caffè.

Una Sicilia forse più povera.

Ma incredibilmente ricca di relazioni umane.

Qui il tempo sembra avere ancora un valore diverso.

Non è quello dell'orologio.

È quello delle persone.

Nel corso della giornata facciamo una sosta a Cefalù.

È impossibile passare da queste parti senza fermarsi almeno qualche minuto.

La Rocca domina il mare come fa da secoli.

Le barche ondeggiavano lentamente nel porto.

I vicoli del centro storico si riempiono di visitatori provenienti da ogni parte del mondo.

Cefalù è bella.

Di una bellezza immediata.

Quella che non ha bisogno di spiegazioni.

Però mentre passeggiavo tra le sue strade, penso sempre alla differenza tra visitare e attraversare.

Molti arrivano a Cefalù.

Scattano una fotografia.

Mangiano una granita.

Ripartono.

Noi invece siamo arrivati fin qui percorrendo le strade delle Madonie.

Abbiamo attraversato paesi, boschi e montagne.

Abbiamo respirato una Sicilia diversa.

Ed è proprio questo che rende speciale anche una semplice sosta.

Perché i luoghi non sono mai soltanto ciò che vediamo.

Sono anche il modo in cui ci arriviamo.

Negli anni ho imparato una cosa.

I viaggiatori dimenticano presto le altitudini.

Le date.

I chilometri percorsi.

Ricordano invece gli incontri.

Una battuta.

Un sorriso.

Un caffè condiviso.

Perché alla fine non sono i luoghi a restare nella memoria.

Sono le emozioni che quei luoghi riescono a regalarci.

Quando nel tardo pomeriggio raggiungiamo Campogrande il sole sta lentamente scendendo dietro le colline.

Le moto si fermano.

I motori si spengono.

Per qualche istante nessuno parla.

Davanti a noi c'è una Sicilia che molti non immaginavano nemmeno esistesse.

Una Sicilia fatta di montagne, silenzi e strade che sembrano create apposta per essere percorse in moto.

Ed è soltanto il primo giorno.

Domani ci aspettano Novara di Sicilia.

L'Etna.

Altre strade.

Altre storie.

Altre sorprese.

Ma una cosa è già certa.

La Sicilia ha iniziato a raccontarsi.

## **Intermezzo**

### **I borghi verticali**

Ci sono luoghi che sembrano appartenere al paesaggio.

E altri che sembrano sfidarlo.

I borghi dell'entroterra siciliano appartengono a questa seconda categoria.

Per chilometri scorrono colline, vallate e campi coltivati.

Poi, all'improvviso, compare un paese.

Non davanti a te.

Sopra di te.

Come se qualcuno lo avesse appoggiato sulla cima di una montagna.

Come se fosse nato per guardare il mondo dall'alto.

È una caratteristica che accomuna molti borghi della Sicilia.

Paesi costruiti in posizione dominante, spesso arroccati su speroni di roccia che sembrano irraggiungibili.

Non è un caso.

Per secoli la Sicilia è stata terra di conquista e chi abitava queste terre imparò presto una lezione semplice.

La pianura era ricchezza.

La montagna era sicurezza.

Per questo tanti paesi siciliani sembrano sospesi tra cielo e terra.

Non furono costruiti per stupire.

Furono costruiti per resistere.

E forse è proprio per questo che ancora oggi ci emozionano.

Perché dentro quelle pietre riconosciamo qualcosa di noi stessi.

La capacità di cadere.

E di rialzarci.

Dalle Madonie agli Iblei, dai Nebrodi all'Etna, la Sicilia è punteggiata da queste sentinelle di pietra che osservano il mondo da secoli.

Castelbuono, nel cuore delle Madonie, racconta una Sicilia fatta di boschi, castagneti e montagne.

Una Sicilia che sorprende chi immagina l'isola soltanto come mare e spiagge.

Castiglione di Sicilia domina invece la valle dell'Alcantara e guarda l'Etna da una posizione privilegiata.

Da lassù lo sguardo corre tra vigneti, gole e paesaggi che sembrano sospesi nel tempo.

Montalbano Elicona conserva ancora oggi l'atmosfera di un borgo medievale.

Le stradine di pietra e il castello che domina il paese raccontano una Sicilia antica che resiste al passare dei secoli.

Più a sud troviamo Agira.

Una corona di case adagiate sulla montagna che sembra emergere direttamente dalla roccia.

Poco distante, Leonforte racconta una Sicilia diversa.

Quella delle grandi famiglie nobiliari e delle città nate con una visione moderna e ordinata.

Infine, Buccheri.

Uno dei paesi più alti degli Iblei.

Un luogo dove il vento, i boschi e la pietra continuano ancora oggi a essere protagonisti.

Eppure, nonostante le loro differenze, tutti questi paesi raccontano la stessa storia.

La storia della resistenza.

I borghi siciliani non raccontano il potere.

Raccontano la capacità di restare.

Di sopravvivere.

Di continuare a esistere nonostante tutto.

Quando attraversiamo questi luoghi noto spesso una cosa.

Le persone del gruppo abbassano la voce spontaneamente.

Come accade nelle chiese.

È una forma di rispetto.

Perché queste pietre hanno visto passare contadini, soldati, monaci, artigiani e intere generazioni di uomini e donne.

Mi capita spesso di fermarmi in una piazza.

Non per osservare un monumento.

Ma per guardare le persone.

Un anziano seduto davanti alla porta di casa.

Un bar dove tutti si conoscono per nome.

Una conversazione che sembra andare avanti da una vita.

Sono immagini semplici.

Ma, raccontano una Sicilia che rischiamo di perdere.

Perché il vero problema dei borghi non è il passato.

È il futuro.

Molti giovani sono partiti.

Le case chiuse aumentano.

Le scuole si svuotano.

Ma qualcosa continua a resistere.

L'orgoglio silenzioso di chi resta.

Una volta un partecipante si fermò accanto a me.

Guardò le case arroccate sulla montagna.

Osservò il panorama in silenzio.

Poi disse soltanto:

"Peppe, qui si sente qualcosa."

Non mi chiese cosa.

Non ce n'era bisogno.

Alcuni luoghi parlano senza usare parole.

Forse è questo il segreto dei borghi siciliani.

Non sono stati costruiti per essere ammirati.

Sono stati costruiti per sopravvivere.

E dopo secoli continuano ancora a insegnarci come si fa.

### **Capitolo 3**

#### **Novara di Sicilia, il paese che non ha fretta**

Ci sono paesi che sembrano vivere in un tempo diverso.

Non migliore.

Non peggiore.

Semplicemente diverso.

Novara di Sicilia è uno di questi.

Quando accompagno un gruppo da queste parti non dico mai troppo prima di arrivare.

Preferisco osservare le reazioni.

Le strade salgono lentamente tra colline e montagne.

Le curve si susseguono una dopo l'altra.

Poi, all'improvviso, appare il paese.

Arroccato sulla montagna.

Silenzioso.

Quasi immobile.

Come se il tempo avesse deciso di rallentare proprio qui.

Ogni volta provo la stessa sensazione.

Novara non cerca di attirare l'attenzione.

Non urla.

Non si mette in mostra.

Semplicemente esiste.

Da secoli.

E forse è proprio questo il suo fascino.

Passeggiando tra le sue stradine ho sempre l'impressione che qui le persone abbiano conservato qualcosa che altrove stiamo perdendo.

La capacità di non avere fretta.

Oggi viviamo correndo.

Corriamo al lavoro.

Corriamo durante le vacanze.

Corriamo persino quando dovremmo riposarci.

A Novara tutto questo sembra avere meno importanza.

Le persone si fermano ancora a parlare.

Le piazze continuano a essere luoghi d'incontro.

Il tempo conserva un valore diverso.

Non è una questione di nostalgia.

È una questione di equilibrio.

Mi capita spesso di osservare i partecipanti durante la sosta.

All'inizio fotografano.

Poi rallentano.

Poi iniziano a guardarsi attorno.

Ed è in quel momento che il paese comincia davvero a raccontarsi.

Non attraverso i monumenti.

Non attraverso la storia.

Attraverso l'atmosfera.

Attraverso il silenzio.

Attraverso quei dettagli che non troverai mai in una guida turistica.

Una porta aperta.

Una conversazione tra vicini.

L'odore del pane.

Il rumore dei passi su una strada di pietra.

Sono piccole cose.

Ma spesso sono proprio le piccole cose a restare nella memoria.

Mentre cammino per il centro storico penso anche a quanti giovani siano partiti da qui nel corso degli anni.

Verso il Nord Italia.

Verso la Germania.

Verso l'America.

Verso l'Australia.

Storie che appartengono a tante famiglie siciliane.

Compresa la mia generazione.

Perché la Sicilia è stata anche questo.

Una terra che ha visto partire molti dei suoi figli.

E che continua ad aspettarne il ritorno.

Quando arriva il momento di ripartire, il gruppo risale in moto quasi con riluttanza.

Novara ha questo effetto.

Ti invita a rallentare.

A fermarti qualche minuto in più.

Ma la strada ci chiama.

Davanti a noi si profila una sagoma inconfondibile.

L'Etna.

Il gigante che domina la Sicilia orientale.

Tra poco entreremo in un mondo completamente diverso.

Ma qualcosa di Novara continuerà ad accompagnarci.

Perché certi luoghi non si limitano a mostrarsi.

Ti restano dentro.

## **INTERMEZZO**

### **I sogni che non sono partiti**

Ci sono incontri che durano pochi minuti; eppure, restano nella memoria per anni.

Uno di questi è avvenuto in un piccolo borgo dell'entroterra siciliano.

Non importa quale fosse il paese.

Potrebbe essere stato Agira, Leonforte, Buccheri o uno dei tanti luoghi che resistono silenziosamente tra le montagne dell'isola.

Ricordo una piazza quasi vuota.

Era pomeriggio.

L'ora in cui il sole rallenta e anche i paesi sembrano trattenere il respiro.

Seduto davanti alla porta di casa c'era un anziano.

Le mani consumate dal lavoro.

Il viso segnato dal tempo.

Lo salutai.

Lui ricambiò con quel cenno del capo che in Sicilia vale più di molte parole.

Mi sedetti accanto a lui.

Parlammo del tempo.

Della siccità.

Degli ulivi.

Di quelle cose semplici che nei piccoli paesi diventano argomenti importanti.

Poi, quasi senza accorgermene, gli chiesi:

"Lei ha sempre vissuto qui?"

L'uomo sorrise.

Uno di quei sorrisi che sembrano arrivare da molto lontano.

"Sempre no," rispose.

"Ero partito."

Rimasi in silenzio ad ascoltare.

Mi raccontò della Germania.

Degli anni trascorsi in fabbrica.

Delle sveglie prima dell'alba.

Della nostalgia che lo accompagnava ogni sera.

Mi parlò di una fotografia della madre che teneva nel portafoglio.

Di una fidanzata diventata moglie.

Di una casa costruita lentamente, mattone dopo mattone, con i soldi messi da

parte lontano dalla Sicilia.

Poi, all'improvviso, cambiò tono.

Guardò la piazza.

Guardò le montagne.

E disse una frase che non ho più dimenticato.

"I sogni finiscono prima delle persone."

Lo guardai senza capire.

Lui sorrise.

"Da giovane volevo vedere il mondo. Poi volevo costruire una casa. Poi volevo crescere i miei figli. Poi volevo andare in pensione. E alla fine ci sono riuscito."

Fece una pausa.

"Adesso i sogni sono finiti."

Quelle parole mi colpirono più di quanto lui potesse immaginare.

Perché non c'era tristezza nella sua voce.

Solo una specie di resa gentile.

Come se avesse accettato che la vita avesse ormai detto tutto quello che aveva da dire.

Restammo in silenzio per qualche minuto.

Poi gli chiesi:

"E oggi cosa sogna?"

L'uomo rimase a guardare la strada.

Pensai che non avrebbe risposto.

Invece disse:

"Che i miei nipoti abbiano il coraggio di sognare più di quanto abbia fatto io."

In quel momento capii che si sbagliava.

I suoi sogni non erano affatto finiti.

Avevano semplicemente cambiato destinatario.

Non appartenevano più a lui.

Appartenevano a chi sarebbe venuto dopo.

Quando mi alzai per andare via mi strinse la mano.

Una stretta forte.

Di quelle che raccontano una vita intera.

Ripresi la moto e continuai il viaggio.

Ma per molti chilometri continuai a pensare a quell'uomo.

E a una cosa che spesso dimentichiamo.

Non esistono sogni piccoli o grandi.

Esistono soltanto sogni che hanno trovato il coraggio di partire.

E forse il vero fallimento non è non realizzarli.

È smettere di averne.

Da allora, ogni volta che attraverso un borgo siciliano e vedo un anziano seduto davanti alla porta di casa, mi chiedo quali sogni abbia custodito nel corso della sua vita.

Perché dietro ogni volto segnato dal tempo c'è sempre un ragazzo che, un giorno, guardava l'orizzonte immaginando il proprio futuro.

Proprio come facevo io.

## **Capitolo 4**

### **L'Etna e Taormina, tra il fuoco e il salotto buono**

Per chi viene da fuori, l'Etna è un vulcano.

Per noi siciliani è molto di più.

È una presenza.

Un punto di riferimento.  
Qualcosa che ti accompagna per tutta la vita.  
Sono nato ad Acireale e l'Etna ha sempre fatto parte del mio orizzonte.  
Da bambino bastava alzare gli occhi per vederlo.  
Era lì nelle giornate limpide.  
Era lì quando il cielo si copriva di cenere.  
Era lì quando, nelle notti d'inverno, le eruzioni coloravano il cielo di rosso.  
Talmente presente da diventare quasi normale.  
Poi cresci.  
Inizi a viaggiare.  
Attraversi montagne, deserti e Paesi lontani.  
E un giorno ti accorgi che quella montagna che hai sempre avuto davanti agli occhi è qualcosa di straordinario.  
Me lo ricordano continuamente i partecipanti ai nostri viaggi.  
Li vedo fermarsi.  
Guardare verso l'alto.  
Rimanere in silenzio.  
Ed è in quel momento che anch'io torno a guardarlo con occhi diversi.  
Lasciata Novara di Sicilia, le nostre moto iniziano a puntare verso il versante nord dell'Etna.  
La strada cambia volto.  
Le montagne verdi lasciano spazio a paesaggi lunari.  
La terra diventa nera.  
Le rocce vulcaniche compaiono ovunque.  
I boschi sembrano nascere direttamente dalla lava.

La cosa incredibile dell'Etna è che non è mai uguale a sé stesso.  
Puoi attraversarlo dieci volte nello stesso anno e trovarlo sempre diverso.  
Una nuova colata.  
Un nuovo sentiero.  
Un colore diverso.  
In inverno c'è il bianco della neve.  
In primavera il verde intenso dei boschi.  
In estate il contrasto tra il nero della lava e l'azzurro del cielo.  
In autunno i vigneti si tingono di rosso e oro.  
È una montagna viva.  
E forse è proprio questo che la rende speciale.  
L'Etna non appartiene al passato.  
Continua a cambiare sotto i nostri occhi.  
Chi vive qui ha imparato una lezione semplice.  
Non tutto può essere controllato.  
Nel corso dei secoli il vulcano ha distrutto paesi, modificato paesaggi e costretto intere comunità a ricominciare da capo.  
Tuttavia, la gente è sempre tornata.  
Ha ricostruito.  
Ha ripiantato vigne.  
Ha ricominciato.  
Forse è anche per questo che i siciliani sono così.  
Testardi.  
Creativi.

Capaci di rialzarsi.

Capaci di ripartire.

Dopo aver attraversato il versante nord raggiungiamo il lato sud-orientale.

Quello che conosco meglio.

Quello che profuma di casa.

La strada passa da Nicolosi, da sempre considerata la porta dell'Etna.

Qui il vulcano non è una cartolina.

È un vicino di casa.

A volte generoso.

A volte imprevedibile.

Ma sempre rispettato.

Poi iniziamo a scendere verso il mare.

Il nero della lava lascia spazio al blu dello Ionio.

E davanti a noi appare Taormina.

Bisogna essere onesti.

Taormina è bellissima.

Quando si entra nel Teatro Antico e si vede il mare da una parte e l'Etna dall'altra, si capisce immediatamente perché questo luogo abbia affascinato viaggiatori, artisti e scrittori per secoli.

Ci sono panorami che si osservano.

E panorami che si ricordano.

Questo appartiene alla seconda categoria.

Eppure, ogni volta che accompagno qui un gruppo sento il bisogno di fare una precisazione.

Taormina è Sicilia.

Ma non è tutta la Sicilia.

Rappresenta la sua parte più elegante.

Più internazionale.

Più raffinata.

Le vetrine curate.

Gli hotel prestigiosi.

I turisti provenienti da ogni parte del mondo.

È uno splendido salotto.

Ma la Sicilia che amo raccontare spesso si trova altrove.

In un piccolo bar di paese dove la granita viene preparata all'alba.

In una piazza dove gli anziani discutono seduti all'ombra.

In una strada secondaria che nessuna guida turistica considera importante.

Taormina è il salotto.

La Sicilia vera è la casa.

E chi viaggia con noi ha la fortuna di conoscere entrambe.

Quando lasciamo Taormina il sole inizia lentamente a scendere verso l'orizzonte.

Qualcuno nel gruppo mi guarda e dice:

"Peppe, adesso capisco la differenza."

Sorrido.

Perché è esattamente ciò che speravo accadesse.

Visitare significa guardare.

Attraversare significa comprendere.

Visitare significa portare a casa una fotografia.

Attraversare significa portare a casa un'emozione.

Rientriamo ad Acitrezza mentre il profilo dell'Etna si staglia ancora all'orizzonte.

Domani sarà il mare a raccontarci la sua storia.

## **INTERMEZZO**

### **Quando l'Etna ci chiamava**

Oggi, quando l'Etna entra in attività, arrivano i droni.

Le dirette sui social.

Le fotografie pubblicate in tempo reale.

Tutti guardano il vulcano attraverso uno schermo.

Quando ero ragazzo era diverso.

Molto diverso.

Le eruzioni si vivevano.

Non si guardavano.

Ricordo ancora l'emozione che si respirava ad Acireale quando qualcuno diceva:

"L'Etna è scoppiato."

Era una frase capace di far uscire la gente di casa.

Ci si affacciava ai balconi.

Si guardava verso la montagna.

Si cercava il bagliore rosso nel cielo della sera.

E se l'eruzione fosse stata importante, saremmo partiti.

Non per paura.

Per curiosità.

Per rispetto.

Per meraviglia.

Si saliva fin dove era possibile arrivare.

Le strade erano piene di persone.

Famiglie intere.

Bambini.

Anziani.

Tutti attratti da quella forza della natura che sembrava ricordarci quanto fossimo piccoli.

Ma la cosa che ricordo più di ogni altra non è la lava.

Sono le salsicce.

Può sembrare strano.

Eppure, era così.

Qualcuno arrivava con il pane.

Qualcun altro con il vino.

Qualcuno portava le salsicce.

E quando la colata rallentava e il calore lo permetteva, si improvvisavano delle vere e proprie grigliate.

Le salsicce venivano arrostiti sfruttando il calore della lava appena solidificata.

Oggi probabilmente sarebbe impensabile.

Ma allora era quasi una festa popolare.

Un modo tutto siciliano di convivere con il vulcano.

Non una sfida.

Non una mancanza di rispetto.

Anzi.

Era il contrario.

Era il riconoscimento della sua presenza nella nostra vita.

L'Etna ci dava paura.

Ma ci dava anche lavoro.

Acqua.

Terra fertile.

Vigneti.

Pistacchi.

Boschi.

Per questo il rapporto tra i siciliani e il vulcano è sempre stato speciale.

Non è mai stato soltanto un nemico.

Non è mai stato soltanto un amico.

È un vicino di casa.

Di quelli che ogni tanto alzano la voce per ricordarti che esistono.

Ricordo il colore della lava nella notte.

Quel rosso quasi ipnotico.

Ricordo il rumore.

Ricordo l'odore acre nell'aria.

E ricordo gli occhi dei bambini.

Occhi pieni di stupore.

Probabilmente gli stessi che avevo io.

Oggi, dopo aver visto deserti, montagne e vulcani in tante parti del mondo, continuo a pensare che nessuno mi emozioni come l'Etna.

Forse perché non è soltanto una montagna.

È una parte della mia storia.

E ogni volta che lo guardo, in fondo, rivedo quel ragazzo che stringeva un panino con la salsiccia ancora calda, seduto davanti a una colata lavica, convinto di

assistere allo spettacolo più bello del mondo.

E forse aveva ragione.

## Capitolo 5

### **Acitrezza, dove Ulisse incontra Verga**

Ci sono luoghi che appartengono alla geografia.

E altri che appartengono ai ricordi.

Acitrezza appartiene a entrambe le categorie.

Per me arrivare qui non è mai una semplice tappa.

Essendo nato ad Acireale, a pochi chilometri di distanza, questo tratto di costa ha accompagnato gran parte della mia giovinezza.

Da ragazzo venivo spesso da queste parti.

Allora non esisteva Motoexplora.

Non esistevano i viaggi organizzati.

Non immaginavo certo che un giorno avrei accompagnato migliaia di motociclisti in giro per il mondo.

Eppure, ogni volta che torno ad Acitrezza, il profumo del mare e la vista dei Faraglioni riescono ancora a riportarmi a quei giorni.

Ci sono panorami che non invecchiano mai.

Questo è uno di quelli.

Quando le moto raggiungono il lungomare vedo sempre la stessa espressione negli occhi dei partecipanti.

Meraviglia.

I Faraglioni dei Ciclopi emergono dall'acqua come enormi sentinelle di pietra nera.

Sembrano appartenere a un altro tempo.

Forse è per questo che da secoli alimentano racconti e leggende.

La più famosa è quella di Ulisse e del ciclope Polifemo.

Secondo la tradizione, fu proprio qui che il gigante, accecato dall'eroe greco, scagliò enormi massi contro la nave in fuga.

Quei massi sarebbero diventati i Faraglioni.

Leggenda o realtà, poco importa.

Quando il sole nasce dietro quelle rocce e il mare si colora d'arancio, viene davvero voglia di crederci.

Ma Acitrezza non è soltanto il paese di Ulisse.

È anche il paese di Giovanni Verga.

Qui prende vita il mondo dei Malavoglia.

Passeggiando tra il porto e le vie del borgo sembra quasi di vedere ancora padron 'Ntoni osservare il mare.

Verga raccontò una Sicilia fatta di sacrifici, fatica e dignità.

Una Sicilia che lottava ogni giorno per conquistarsi il futuro.

Molte cose sono cambiate da allora.

Ma il mare continua a scandire il tempo nello stesso modo.

I pescatori escono ancora all'alba.

Le barche tornano lentamente verso il porto.

Le reti vengono sistemate sul molo.

E il rumore delle onde accompagna la vita del paese come fa da generazioni.

Ci fermiamo a bere qualcosa guardando il mare.

Le moto riposano poco lontano.

Le conversazioni si intrecciano.

Qualcuno racconta un aneddoto.

Qualcun altro ride.

Sono momenti semplici.

Eppure, spesso sono quelli che ricordo di più.

Perché il viaggio non è fatto soltanto di luoghi.

È fatto di persone.

Di emozioni condivise.

Di amicizie che nascono quasi per caso.

E che qualche volta durano una vita.

### **Un ricordo che il mare ha custodito**

C'è un motivo in più per cui Acitrezza occupa un posto speciale nella mia memoria.

Un motivo che non ha nulla a che vedere con Ulisse, Verga o i Faraglioni.

Molti anni fa, quando eravamo poco più che ragazzi, proprio qui diedi il primo bacio a Gabriella.

Allora non esistevano Motoexplora, i viaggi organizzati o le migliaia di chilometri percorsi insieme.

Esistevano soltanto due ragazzi con tanti sogni e poche certezze.

Ricordo il mare.

Ricordo il profumo della salsedine.

Ricordo l'emozione di quei momenti che sembrano piccoli mentre li vivi e diventano enormi quando li guardi dopo una vita.

Se qualcuno quel giorno mi avesse detto che avremmo attraversato insieme decine di Paesi, condiviso migliaia di chilometri in moto, costruito una famiglia e un progetto di vita, probabilmente non ci avrei creduto.

Eppure, è andata proprio così.

Ogni volta che torno ad Acitrezza e guardo il mare dei Ciclopi, una parte di me torna inevitabilmente a quel ragazzo.

Un ragazzo che non sapeva ancora cosa gli avrebbe riservato il futuro.  
Ma che aveva appena scoperto una delle cose più importanti della vita.  
Che i viaggi più belli non sono quelli che fai da solo.  
Sono quelli che condividi con la persona giusta.  
Forse è anche per questo che Acitrezza continua a emozionarmi.  
Perché ogni luogo conserva una storia.  
E alcune storie, fortunatamente, non finiscono mai.  
Quella sera il mare continuava a infrangersi contro i Faraglioni.  
Oggi continua a farlo allo stesso modo.  
Sono passati gli anni.  
Sono cambiati i viaggi.  
Sono cambiate le moto.  
Ma certe emozioni restano sorprendentemente uguali.  
Domani la strada ci porterà verso il sud-est della Sicilia.  
Verso Cavagrande.  
Verso Noto.  
Verso Modica.  
Ma questa sera appartiene al mare.  
Alle leggende.  
Ai ricordi.  
E a quel primo bacio che, senza saperlo, ha dato inizio al viaggio più lungo della mia vita.

## INTERMEZZO

### La doppia corsia

Prima di ripartire, c'è una Sicilia di cui sento il bisogno di parlare.

Non quella delle cartoline.

Non quella dei dépliant turistici.

Ma la Sicilia vera.

Quella che incontri quando smetti di guardarla da turista e inizi ad attraversarla da viaggiatore.

Perché la Sicilia è una strada a doppia corsia.

Non una strada fatta di asfalto.

Ma di scelte.

Di uomini.

Di coscienze.

Di responsabilità.

Qui il nero della lava convive con il bianco della neve.

La luce più intensa con le ombre più profonde.

Troppo spesso qualcuno ha cercato di semplificarci.

Di ridurci a una parola.

Mafia.

Come se milioni di persone potessero essere raccontate attraverso una sola pagina di cronaca nera.

La Sicilia è molto più complessa.

Molto più profonda.

Molto più umana.

Questo non significa negare ciò che è stato.

Anzi.

Chi ama davvero questa terra non ha paura della verità.

Abbiamo conosciuto anni difficili.

Anni in cui la paura era reale.

Anni in cui il silenzio sembrava più sicuro delle parole.

Io quei tempi li ricordo bene.

Li ricordo nei telegiornali.

Nelle conversazioni a bassa voce.

Nei volti preoccupati delle persone.

Per anni il volto di Totò Riina è stato associato alla Sicilia nel mondo.

Ed è stata questa la vittoria più amara della mafia.

Far credere che rappresentasse un popolo.

Ma Riina non rappresentava la Sicilia.

Ne rappresentava soltanto la parte peggiore.

Quella che voleva governare attraverso la paura.

Mentre quella Sicilia faceva rumore, ne esisteva un'altra che continuava a vivere.

Una Sicilia silenziosa.

Una Sicilia che lavorava.

Che studiava.

Che costruiva il futuro.

Per ogni uomo che ha scelto la violenza, ce ne sono stati mille che hanno scelto la dignità.

Di loro si parla meno.

Perché il bene raramente fa notizia.

Penso agli insegnanti.

Agli artigiani.

Ai pescatori.

Ai piccoli imprenditori.

A tutte quelle persone che ogni mattina alzano una saracinesca senza chiedere protezione a nessuno se non alla propria coscienza.

E poi penso a due uomini.

Due siciliani.

Due uomini che hanno scelto da che parte stare.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Quando sento i loro nomi non penso soltanto a due magistrati.

Penso a due uomini che hanno amato questa terra al punto da sacrificare la propria vita.

Ricordo perfettamente quei giorni.

Ricordo dove mi trovavo quando arrivarono le notizie delle stragi.

Ricordo lo sgomento.

La rabbia.

L'incredulità.

Come tanti siciliani ebbi la sensazione che fosse stato colpito qualcosa che apparteneva a tutti noi.

Prima Capaci.

Poi Via D'Amelio.

Sembrò che il nero avesse vinto.

Sembrò che la parte peggiore della Sicilia avesse avuto l'ultima parola.

Ma non fu così.

Perché da quel dolore nacque qualcosa di nuovo.

Una generazione che decise di non voltarsi più dall'altra parte.

Una generazione che comprese che il cambiamento non sarebbe arrivato dall'alto.

Doveva partire da ciascuno di noi.

Se questa terra ha generato Totò Riina, ha generato anche Falcone e Borsellino.

Tra queste due Sicilie non ho mai avuto dubbi su quale scegliere.

Mi torna spesso in mente una frase di Luigi Pirandello.

"Nella vita incontriamo molte maschere e pochi volti."

Le maschere fanno rumore.

I volti no.

I volti lavorano.

Resistono.

Restano.

Durante i miei viaggi ho incontrato tanti volti veri.

Un meccanico dell'entroterra che una sera mi disse:

"Peppe, la gente perbene qui è molta di più di quella che pensano."

Un contadino che parlava dei suoi campi come si parla di una persona amata.

Un pescatore che conosceva il mare come si conosce un vecchio amico.

Sono questi i volti che porto con me.

Sono questi i volti che cerco di mostrare a chi viaggia con noi.

Perché il vero patrimonio della Sicilia non sono soltanto i suoi monumenti.

Sono le persone.

La doppia corsia esiste ancora.

Ed esisterà sempre.

Dentro la Sicilia.

Ma soprattutto dentro ciascuno di noi.

Ogni giorno scegliamo da che parte stare.

La Sicilia che amo non è perfetta.

È complessa.

A volte contraddittoria.

A volte capace di farti arrabbiare.

Altre volte di riempirti d'orgoglio.

Ma è viva.

E forse è proprio questa la sua forza più grande.

Non essere una cartolina.

Non essere folklore.

Essere una scelta quotidiana.

La scelta di camminare, ogni giorno, dalla parte giusta della strada.

## Capitolo 6

### **Cavagrande, il canyon che nessuno si aspetta**

Se chiedi a un turista cosa vuole vedere in Sicilia, difficilmente ti risponderà Cavagrande.

Dirà Taormina.

L'Etna.

La Valle dei Templi.

Forse Noto.

Tuttavia, ogni volta che porto un gruppo a Cavagrande del Cassibile, assisto sempre alla stessa scena.

Silenzio.

Un silenzio autentico.

Di quelli che nascono quando la realtà supera le aspettative.

Lasciamo Acitrezza alle spalle e iniziamo a scendere verso il sud-est dell'isola.

La costa ionica scompare lentamente.

Le strade attraversano campagne, muretti a secco, uliveti e distese di carrubi che raccontano una Sicilia diversa da quella vista fino a quel momento.

Chi pensa di aver ormai capito quest'isola sta per ricevere un'altra sorpresa.

Quando arriviamo al belvedere di Cavagrande nessuno parla per qualche istante.

Davanti a noi si apre una ferita immensa nella roccia.

Un canyon profondo oltre duecento metri scavato dall'acqua nel corso di migliaia di anni.

Pareti verticali.

Vegetazione selvaggia.

Laghi nascosti sul fondo della gola.

Un paesaggio che sembra appartenere a un altro continente.

Non alla Sicilia che molti immaginano.

Ciononostante, è proprio questo che amo della mia terra.

La sua capacità di cambiare volto continuamente.

In pochi giorni siamo passati dalle montagne delle Madonie ai paesaggi lunari dell'Etna.

Dal mare dei Ciclopi a questo canyon scavato nella pietra.

Ogni volta che qualcuno pensa di aver capito la Sicilia, la Sicilia cambia.

Forse è questo il suo modo di ricordarci che non può essere racchiusa dentro uno stereotipo.

Ci fermiamo a osservare il paesaggio.

Qualcuno scatta fotografie.

Qualcun altro rimane semplicemente in silenzio.

Io preferisco guardare le persone.

Perché spesso sono loro il vero spettacolo.

Mi piace osservare quello sguardo che compare quando un luogo riesce ancora a sorprendere.

È uno sguardo raro.

Ed è uno dei motivi per cui continuo ad amare questo lavoro.

Riprendiamo il viaggio.

Le moto scorrono lungo strade immerse nel verde.

L'aria profuma di campagna.

I carrubi disegnano ombre sulla terra chiara.

E all'orizzonte comincia ad apparire una città color miele.

Noto.

Elegante.

Luminosa.

Quasi irreale.

Una città nata dalle macerie e diventata uno dei simboli più belli della rinascita siciliana.

Ma questa è una storia che merita di essere raccontata con calma.

Perché alcune bellezze non vanno soltanto viste.

Vanno assaporate lentamente.

## Capitolo 7

### **Noto e Modica, la bellezza nata dalle macerie**

Una delle cose che amo della Sicilia è la sua capacità di cambiare volto nel giro di pochi chilometri.

Al mattino puoi trovarti davanti a un canyon scavato nella roccia.

Poche ore dopo passeggiare in una città che sembra uscita da un dipinto.

La strada che ci conduce a Noto attraversa una campagna ordinata e silenziosa.

Carrubi.

Ulivi.

Muretti a secco.

Paesaggi che raccontano una Sicilia laboriosa, lontana dai luoghi comuni.

Poi, all'improvviso, appare Noto.

E ogni volta accade la stessa cosa.

Il gruppo rallenta.

Qualcuno si ferma.

Qualcun altro resta semplicemente a guardare.

Perché Noto non si limita a mostrarsi.

Noto si lascia ammirare.

Non ha l'aspetto severo dei borghi medievali.

Non ha il caos delle grandi città.

Ha qualcosa di diverso.

Una sorta di armonia naturale.

Come se ogni edificio fosse stato collocato esattamente nel posto giusto.

Passeggiando lungo il corso principale si ha la sensazione che tutto dialoghi con la luce.

Le facciate.

Le chiese.

I palazzi.

La pietra color miele che cambia sfumatura durante la giornata.

Tuttavia, tutta questa bellezza nasce da una tragedia.

Nel 1693 un terremoto devastante cancellò gran parte della Sicilia orientale.

Anche Noto fu distrutta.

Gli abitanti avrebbero potuto limitarsi a ricostruire ciò che avevano perduto.

Scelsero invece qualcosa di molto più difficile.

Ricominciarono da capo.

E trasformarono una ferita in un'opera d'arte.

È una storia che mi ha sempre colpito.

Perché in fondo racconta qualcosa che appartiene profondamente ai siciliani.

La capacità di rialzarsi.

Di ricominciare.

Di trovare la forza anche quando tutto sembra perduto.

Lasciamo Noto nel tardo pomeriggio.

Le moto attraversano le colline degli Iblei mentre il sole colora la campagna di sfumature dorate.

Sono strade che invitano a rallentare.

A godersi il viaggio.

A dimenticare l'orologio.

Poi, dietro una collina, appare Modica.

E ogni volta è uno spettacolo che riesce ancora a sorprendermi.

Le case sembrano nascere dalla roccia.

I campanili emergono tra i tetti.

Le strade salgono e scendono seguendo il profilo della montagna.

Vista da lontano assomiglia a un enorme presepe di pietra.

Anche Modica conobbe la distruzione del terremoto del 1693.

Anche Modica dovette ricominciare.

Forse è per questo che considero queste due città come sorelle.

Hanno condiviso il dolore.

E hanno saputo trasformarlo in bellezza.

Lascio il gruppo libero di esplorare i vicoli.

Le scalinate.

Le piazze.

Modica è una città che non va visitata in fretta.

Bisogna perdersi.

Lasciarsi guidare dalla curiosità.

Seguire una strada senza sapere dove porterà.

Proprio come accade nei viaggi più belli.

La sera, mentre le luci iniziano ad accendersi e il profilo della città si disegna contro il cielo, penso che queste pietre raccontino perfettamente l'anima della Sicilia.

Una terra che ha conosciuto difficoltà, tragedie e partenze.

Ma che non ha mai smesso di rialzarsi.

Forse è proprio per questo che continuiamo ad amarla.

Perché, in fondo, nelle sue ferite riconosciamo anche un po' delle nostre.

## INTERMEZZO

### Acireale, il mare sotto casa

Dopo aver camminato tra i vicoli dorati di Noto, tra i balconi scolpiti dal tempo e la bellezza di un barocco che sembra sfidare i secoli, sento il bisogno di fermarmi un momento.

Perché prima di proseguire questo viaggio attraverso la Sicilia, c'è un luogo di cui non ho ancora parlato.

Un luogo che non compare quasi mai nelle guide turistiche tra le destinazioni più celebri dell'isola.

Eppure, è il luogo che conosco meglio di qualsiasi altro.

È la mia città.

È Acireale.

Quando si parla di Sicilia si pensa spesso a Taormina, all'Etna, alla Valle dei Templi, a Cefalù o a Ortigia.

Sono luoghi meravigliosi e meritano tutta la fama che hanno conquistato.

Ma esiste una Sicilia più silenziosa, meno appariscente e forse proprio per questo più autentica.

È la Sicilia che ogni giorno si affaccia sul mare senza bisogno di mettersi in mostra.

La Sicilia della Timpa.

Chi arriva ad Acireale per la prima volta resta colpito dalle sue chiese barocche, dalle piazze eleganti e dai palazzi nobiliari.

Io invece, ogni volta che penso alla mia città, il primo pensiero corre verso il mare.

Verso quella straordinaria scogliera vulcanica che si estende sotto l'abitato e che noi chiamiamo semplicemente "la Timpa".

Un luogo unico dove la lava dell'Etna incontra il blu del Mar Ionio creando uno scenario che non smette mai di emozionarmi.

Da ragazzo non mi rendevo conto della fortuna che avevo.

Per me era normale sapere che sotto la città esisteva un mondo fatto di sentieri, scogliere, limoneti e piccoli borghi marinari.

Era normale percorrere le Chiazzette, l'antica strada che per secoli ha collegato Acireale al mare.

Oggi so che non era affatto normale.

Era un privilegio.

Scendendo lungo la Timpa si arriva a Santa Maria La Scala.

Un piccolo borgo di pescatori stretto tra il mare e la montagna lavica.

Qui il tempo sembra scorrere più lentamente.

Le barche riposano sul molo come hanno sempre fatto e il rumore delle onde accompagna la vita quotidiana degli abitanti.

Quando passeggiavo tra le sue stradine ho sempre la sensazione che la Sicilia più autentica sia ancora qui.

Lontana dalla fretta.

Lontana dal turismo di massa.

Lontana da tutto.

Proseguendo lungo la costa si incontrano altri gioielli.

Santa Tecla con il suo mare profondo e le sue scogliere nere.

Stazzo, dove il profumo del mare entra nelle case e accompagna le giornate dei pescatori.

E infine Pozzillo, uno dei luoghi che più rappresentano il legame profondo tra questa terra e il mare.

Sono borghi che non hanno bisogno di monumenti famosi per farsi ricordare.

La loro bellezza vive nella semplicità.

Nelle reti stese al sole.

Nelle barche che rientrano al tramonto.

Nei racconti degli anziani seduti davanti al mare.

Nei colori di un'alba che ogni giorno sembra diversa.

Sono luoghi che raccontano una Sicilia vera.

Una Sicilia fatta di persone prima ancora che di paesaggi.

E poi c'è il Carnevale.

Per noi acesi il Carnevale non è soltanto una festa.

È parte della nostra storia.

È uno di quei ricordi che ti accompagnano per tutta la vita.

Ricordo i pomeriggi trascorsi ad aspettare il passaggio dei carri allegorici, le luci, la musica, la folla che riempiva le strade e quell'atmosfera di allegria che sembrava contagiare chiunque.

Ad Acireale il Carnevale non si guarda.

Si vive.

Dietro ogni carro c'è il lavoro di artisti straordinari che per mesi modellano la cartapesta trasformandola in vere opere d'arte capaci di muoversi, illuminarsi e stupire migliaia di persone.

Per qualche giorno la città cambia volto.

Diventa un enorme teatro a cielo aperto dove grandi e piccoli tornano bambini.

Forse è anche per questo che il Carnevale di Acireale è considerato uno dei più belli d'Italia.

Perché non è soltanto uno spettacolo.

È l'anima stessa della città che scende in strada.

E quando penso alle tradizioni della mia terra mi torna spesso alla mente Franco Battiato.

Anche lui figlio di questa costa ionica.

Anche lui innamorato di quella Sicilia fatta di ricordi, emozioni e identità.

Nella sua indimenticabile "Stranizza d'amuri" racconta un mondo che appartiene profondamente alla nostra memoria collettiva, fatto di feste popolari, paesi, estati infinite e sentimenti autentici.

Ogni volta che ascolto quella canzone mi sembra di ritrovare un pezzo della Sicilia che ho conosciuto da ragazzo.

Una Sicilia che forse è cambiata, ma che continua a vivere nei ricordi di chi l'ha amata davvero.

E poi c'è Catania.

La grande città che da sempre accompagna la vita di chi vive in questa parte dell'isola.

Catania è energia pura.

È il profumo del pesce appena arrivato alla Pescheria.

È il vociare incessante dei mercati.

È il nero della pietra lavica che si mescola al bianco delle sue facciate barocche.

È una città che non lascia indifferenti.

La si ama o la si odia.

Ma è impossibile non sentirne la forza.

Per noi che siamo cresciuti ai piedi dell'Etna, Catania è sempre stata una presenza costante.

La città degli studi, del lavoro, degli incontri e delle opportunità.

Un luogo familiare che, in un modo o nell'altro, ha accompagnato la vita di intere generazioni.

## **Capitolo 8**

### **Dai Romani alla ceramica, un viaggio nel tempo**

Una delle cose che amo della Sicilia è la sua capacità di farti viaggiare nel tempo.

Non servono macchine del tempo.

Bastano pochi chilometri.

Puoi svegliarti in una città barocca.

Passeggiare tra le testimonianze dell'Impero Romano.

E ritrovarti nel pomeriggio in una bottega dove un artigiano lavora ancora come facevano i suoi nonni.

Lasciamo Modica di buon mattino.

L'aria è ancora fresca.

Le strade sono quasi deserte.

Le moto scorrono tra colline, campi di grano e paesaggi che raccontano una Sicilia lontana dalle coste.

Una Sicilia silenziosa.

Operosa.

Autentica.

La prima tappa della giornata è Caltagirone.

Molti la conoscono per la sua celebre scalinata.

Ed è impossibile restare indifferenti davanti a quei gradini decorati con centinaia di maioliche colorate.

Ma ciò che mi colpisce ogni volta non è la scalinata.

Sono le mani.

Le mani degli artigiani.

Perché Caltagirone è una città che continua a creare bellezza.

Passeggiando tra le botteghe si vedono uomini e donne modellare l'argilla, dipingere ceramiche e tramandare gesti antichi che resistono al passare del tempo.

In un mondo che corre sempre più veloce, luoghi come questo ci ricordano il valore della pazienza.

Il valore del saper fare.

Il valore del lavoro fatto bene.

Riprendiamo il viaggio e ci dirigiamo verso Piazza Armerina.

Qui ci aspetta uno dei luoghi più sorprendenti della Sicilia.

La Villa Romana del Casale.

Confesso una cosa.

La prima volta che la visitai rimasi senza parole.

Mi aspettavo un sito archeologico importante.

Non mi aspettavo una meraviglia del genere.

Camminando sopra quei mosaici perfettamente conservati si ha la sensazione che il tempo abbia deciso di fermarsi.

Scene di caccia.

Animali provenienti da terre lontane.

Momenti di vita quotidiana.

Volti.

Colori.

Storie.

Tutto è arrivato fino a noi attraversando quasi duemila anni.

Ed è impossibile non sentirsi piccoli davanti a una simile eredità.

Ogni volta che accompagno un gruppo qui osservo le persone.

All'inizio guardano i mosaici.

Poi iniziano a immaginare.

Chi viveva in quelle stanze.

Chi camminava su quei pavimenti.

Chi osservava quelle stesse immagini molti secoli prima di noi.

È uno dei momenti in cui il viaggio smette di essere soltanto spostamento.

E diventa riflessione.

Nel pomeriggio riprendiamo la strada verso Modica.

Il sole accompagna il nostro rientro.

Sotto il casco ognuno viaggia nei propri pensieri.

C'è chi ripensa ai colori di Caltagirone.

Chi alla perfezione dei mosaici romani.

Chi semplicemente si gode il piacere di guidare.

Io penso a una cosa.

La Sicilia ha conosciuto dominazioni, guerre, terremoti e cambiamenti.

Eppure, continua a fare ciò che ha sempre fatto meglio.

Trasformare il tempo in bellezza.

## Capitolo 9

### **Akragas, la città degli dei**

Ci sono luoghi che si visitano.

E luoghi davanti ai quali ci si ferma in silenzio.

La Valle dei Templi appartiene a questa seconda categoria.

Lasciamo Modica di buon mattino.

Le colline degli Iblei scorrono lentamente alle nostre spalle mentre le moto puntano verso ovest.

Sono ore di viaggio che amo particolarmente.

La strada attraversa una Sicilia rurale, autentica, lontana dalle immagini più conosciute dell'isola.

Campi coltivati.

Uliveti.

Orizzonti aperti.

Paesaggi che invitano a rallentare.

Poi, poco alla volta, compare Agrigento.

O forse dovrei dire Akragas.

Perché è così che la chiamavano i Greci quando, oltre duemilacinquecento anni fa, costruirono una delle città più importanti del Mediterraneo.

Ricordo ancora la prima volta che arrivai alla Valle dei Templi.

Mi aspettavo un luogo storico.

Non mi aspettavo un'emozione.

Perché la differenza è tutta lì.

Ci sono monumenti che ammira.

E monumenti che ti fanno sentire piccolo.

La Valle dei Templi appartiene a questa seconda categoria.

Quando il Tempio della Concordia appare davanti agli occhi, perfetto nella sua eleganza, il tempo sembra rallentare.

Le persone abbassano la voce.

Qualcuno smette persino di fotografare.

Per qualche istante ci si limita a osservare.

E basta.

Perché non sempre serve spiegare.

A volte bisogna semplicemente lasciarsi impressionare dalla grandezza di ciò che abbiamo davanti.

Camminando tra queste pietre penso spesso a quante generazioni siano passate da qui.

Guerre.

Imperi.

Conquiste.

Terremoti.

E invece no, queste colonne continuano a guardare l'orizzonte come fanno da secoli.

Forse è per questo che la Valle dei Templi emoziona così tanto.

Perché ci ricorda quanto siamo piccoli rispetto al tempo.

E quanto sia prezioso il breve tratto di strada che ci è stato concesso percorrere.

Dopo tanta storia torniamo verso il mare.

Ed è qui che la Sicilia cambia ancora una volta volto.

Nel giro di pochi chilometri passiamo dalla pietra dorata dei templi al bianco abbagliante della Scala dei Turchi.

Ogni volta che la vedo penso che la natura, quando vuole, sa essere artista quanto gli uomini.

La falesia scende verso il mare con linee morbide e quasi irreali.

Il bianco della roccia si confonde con l'azzurro del cielo.

Il Mediterraneo completa il quadro.

Ci fermiamo qualche minuto.

Nessuna fretta.

Nessun programma.

Solo il piacere di osservare.

Perché il viaggio è fatto anche di questi momenti.

Attimi semplici che rimangono impressi più di tante fotografie.

Nel pomeriggio riprendiamo la strada verso Sambuca di Sicilia.

Attraversiamo vigneti, campagne e colline che raccontano un'altra Sicilia ancora.

Una Sicilia discreta.

Silenziosa.

Lontana dai riflettori.

Quando arriviamo in paese il ritmo cambia nuovamente.

Le piazze.

Le chiacchiere davanti ai bar.

Le persone che si salutano per nome.

Dopo la grandezza di Akragas e l'immensità del mare, Sambuca ci accoglie con qualcosa di altrettanto prezioso.

La semplicità.

Ed è proprio questa una delle cose che amo della Sicilia.

La sua capacità di passare dalla meraviglia alla normalità senza perdere fascino.

Perché questa terra non vive soltanto nei luoghi straordinari.

Vive anche nelle cose semplici.

E spesso sono proprio quelle a restare più a lungo nel cuore.

## **Capitolo 10**

### **Dove il vento sa di sale**

Ci sono giornate che sembrano unite da un filo invisibile.

All'apparenza visiti luoghi diversi.

In realtà stai attraversando la stessa storia.

Lasciamo Sambuca di Sicilia di buon mattino.

Le moto scorrono tra vigneti, colline e campagne che raccontano una Sicilia diversa da quella vista nei giorni precedenti.

Una Sicilia meno appariscente.

Più discreta.

Capace di conquistarti lentamente.

La prima tappa della giornata è Segesta.

Ogni volta che arrivo qui mi pongo la stessa domanda.

Perché costruire un tempio così maestoso in mezzo al nulla?

Lontano dal mare.

Lontano dalle grandi città.

Lontano da tutto.

Forse è proprio questo il suo segreto.

Segesta non ha bisogno di imporsi.

Non cerca attenzione.

Appare all'improvviso tra le colline.

Silenziosa.

Perfettamente integrata nel paesaggio.

Come se fosse sempre appartenuta a questo luogo.

Mi piace osservare le reazioni dei partecipanti.

All'inizio guardano il tempio.

Poi guardano il panorama.

Poi tornano a guardare il tempio.

Perché qui non è soltanto la storia a colpire.

È l'armonia.

L'equilibrio.

La sensazione che uomo e natura abbiano trovato un accordo.

Ci fermiamo qualche minuto in più.

Nessuno sembra avere fretta di andare via.

Ed è sempre un buon segno.

Riprendiamo il viaggio e puntiamo verso la costa.

Poco alla volta il paesaggio cambia.

L'aria diventa più umida.

Più salmastra.

Poi compaiono i mulini.

Le vasche.

Le saline.

E soprattutto il vento.

Se l'Etna possiede il fuoco, questa parte della Sicilia possiede il vento.

Un vento che soffia da sempre.

Che modella il paesaggio.

Che asciuga l'acqua del mare.

Che accompagna la vita delle persone.

Camminando lungo gli argini delle saline mi capita spesso di fermarmi a osservare.

I cumuli di sale.

I riflessi sull'acqua.

I colori che cambiano durante la giornata.

È uno di quei luoghi dove la semplicità riesce a diventare bellezza.

Il sale insegna una lezione importante.

Non nasce dalla fretta.

Nasce dall'attesa.

Dal sole.

Dal vento.

Dal tempo.

E forse vale anche per la vita.

Le cose migliori raramente arrivano in fretta.

Raggiungiamo Marsala nel primo pomeriggio.

Una città elegante.

Discreta.

Profondamente legata alla sua storia e al suo vino.

Passeggiando per le sue strade penso spesso ai Florio.

A quella straordinaria capacità di guardare oltre l'orizzonte.

Di investire.

Di innovare.

Di immaginare un futuro diverso.

Raccontare la Sicilia soltanto attraverso le sue difficoltà sarebbe un'ingiustizia.

Questa terra ha generato anche uomini e donne capaci di costruire, creare e lasciare un segno.

I Florio sono stati uno di questi esempi.

Nel tardo pomeriggio riprendiamo la strada verso Sambuca.

Il sole scende lentamente dietro i vigneti.

Le ombre si allungano sulla campagna.

Sotto il casco ognuno porta con sé immagini diverse.

C'è chi ricorda il silenzio di Segesta.

Chi il bianco delle saline.

Chi il profumo del mare.

Io penso a una cosa.

In un solo giorno abbiamo attraversato secoli di storia.

Ma soprattutto abbiamo attraversato paesaggi capaci di raccontare l'anima di questa parte di Sicilia.

Una terra modellata dalla pietra.

Dal vento.

Dal sale.

E dal lavoro degli uomini.

Forse è proprio questo il motivo per cui continuo a tornarci.

Perché qui ogni elemento sembra sapere esattamente quale storia raccontare.

## **Capitolo 11**

### **L'ultimo chilometro**

Ogni viaggio ha un ultimo giorno.

Per quanto si ami partire.

Per quanto si ami la strada.

Per quanto si vorrebbe continuare.

Arriva sempre il momento in cui il cerchio deve chiudersi.

Lasciamo Sambuca di Sicilia di buon mattino.

Dopo giorni trascorsi insieme, i gesti sono diventati automatici.

Le moto si preparano alla partenza quasi da sole.

Ognuno conosce il ritmo del gruppo.

Le abitudini.

Le pause.

I silenzi.

È una di quelle complicità che nascono soltanto viaggiando.

La strada ci conduce verso l'interno dell'isola.

In direzione di Palazzo Adriano.

Un piccolo borgo che sembra vivere fuori dal tempo.

Entrando nella piazza principale molti avvertono una strana sensazione di familiarità.

Non è un'impressione.

È qui che Giuseppe Tornatore ambientò alcune delle scene più celebri di *Nuovo Cinema Paradiso*.

Ogni volta che passo da queste parti mi torna in mente una frase del film.

"Qualunque cosa farai, amala."

Forse è una frase che parla anche del viaggio.

Non si percorrono migliaia di chilometri soltanto per vedere luoghi nuovi.

Lo si fa per amore della scoperta.

Per amore della libertà.

Per amore della strada.

Ripartiamo e continuiamo a salire verso Ficuzza.

La strada attraversa boschi di querce e paesaggi che molti non assocerebbero mai alla Sicilia.

L'aria diventa più fresca.

Le curve si susseguono immerse nel verde.

E ancora una volta l'isola ci sorprende.

Nel giro di pochi giorni abbiamo attraversato montagne, vulcani, canyon, città barocche, templi, saline e ora foreste.

Come se la Sicilia avesse voluto mostrarci tutti i suoi volti.

L'ultima tappa prima del rientro è Piana degli Albanesi.

Un luogo speciale.

Un luogo che racconta come identità diverse possano convivere senza annullarsi.

Qui tradizioni antiche continuano a vivere accanto alla cultura siciliana.

E osservando questo paese penso che forse il vero segreto della Sicilia sia proprio questo.

Accogliere.

Mescolare.

Trasformare.

Senza perdere la propria anima.

Nel tardo pomeriggio riprendiamo la strada verso Palermo.

Il sole comincia lentamente a scendere.

Le ombre delle moto si allungano sull'asfalto.

Per lunghi tratti nessuno parla.

Non perché manchino le parole.

Ma perché ognuno sta rivivendo il proprio viaggio.

Guardo gli specchietti retrovisori.

E immagino cosa stia passando nella mente di ciascuno.

I Faraglioni di Acitrezza.

Le curve delle Madonie.

L'Etna.

Cavagrande.

Noto.

Modica.

La Valle dei Templi.

Le saline.

Le cene condivise.

Le risate.

Gli incontri.

Le emozioni.

Partiamo per vedere dei luoghi.

Torniamo a casa portando con noi delle storie.

Quando Palermo ricompare all'orizzonte sorrido dentro il casco.

Perché so una cosa che ho imparato tanti anni fa.

Le strade finiscono.

I viaggi no.

Continuano nei ricordi.

Nelle amicizie nate lungo il cammino.

Nella voglia di ripartire.

E in quella parte di noi che, nonostante il tempo che passa, continua a emozionarsi davanti a una nuova curva.

## **INTERMEZZO**

### **La mia compagna di viaggio**

In questo libro ho parlato di montagne, vulcani, strade e borghi.

Ho raccontato incontri, paesaggi e chilometri.

Ma c'è una persona che compare in quasi tutti i miei ricordi e che, stranamente, finora è rimasta sullo sfondo.

Gabriella.

Quando si racconta un viaggio si tende a parlare dei luoghi.

Raramente si parla di chi ci è stato accanto mentre quei luoghi li attraversavamo.

E guardando indietro mi accorgo che gran parte della mia vita è passata con lei al mio fianco.

A volte su una moto.

A volte su una nave.

A volte in una stanza d'albergo dall'altra parte del mondo.

Abbiamo condiviso partenze, imprevisti, entusiasmi e paure.

Abbiamo attraversato deserti.

Piogge interminabili.

Frontiere complicate.

E migliaia di chilometri di strada.

Quando qualcuno mi chiede quale sia stato il viaggio più bello della mia vita, faccio sempre fatica a rispondere.

Perché col tempo ho capito una cosa.

I luoghi contano.

Ma le persone contano di più.

Puoi attraversare il posto più bello del mondo.

Se sei con la persona sbagliata, resterà soltanto una fotografia.

Puoi trovarti sotto la pioggia, lontano da casa, in una giornata che sembra storta.

Se sei con la persona giusta, diventerà un ricordo da raccontare.

Gabriella ha visto nascere Motoexplora quando era soltanto un sogno.

Quando non c'erano certezze.

Quando c'erano più domande che risposte.

Ha condiviso sacrifici, dubbi e momenti difficili.

Ha sopportato le mie idee improvvise.

Le partenze dell'ultimo minuto.

I progetti che sembravano impossibili.

E, cosa ancora più difficile, ha sopportato me.

Molti pensano che Motoexplora l'abbia costruita io.

La verità è che certi sogni non si costruiscono da soli.

Si costruiscono insieme.

Un passo alla volta.

Un sacrificio alla volta.

Un viaggio alla volta.

Dopo tanti anni, ho capito che la forza di una coppia non si misura nei momenti facili.

Si misura quando bisogna stringere i denti.

Quando bisogna ricominciare.

Quando bisogna credere in qualcosa che ancora non esiste.

E lei c'è sempre stata.

Non dietro.

Accanto.

Sempre.

Forse è proprio questa la parola che meglio racconta la nostra storia.

Accanto.

Accanto nei giorni belli.

Accanto nei momenti difficili.

Accanto nei successi e negli errori.

Accanto lungo le strade della Sicilia e lungo quelle del mondo.

Dopo tutti questi anni ho imparato che la felicità non è arrivare da qualche parte.

È avere qualcuno con cui condividere il viaggio.

Perché le strade più belle, alla fine, non sono quelle che percorriamo.

Sono le persone con cui scegliamo di percorrerle.

E se oggi guardo indietro a una vita fatta di moto, viaggi e sogni realizzati, una cosa la so con certezza.

Il viaggio più bello non è stato un luogo.

È stato averla accanto lungo tutta la strada.

## **EPILOGO**

### **La Sicilia che mi porto dentro**

Quando ero ragazzo pensavo che viaggiare significasse andare lontano.

Più chilometri percorrevo e più mi sembrava di avvicinarmi a qualcosa.

Poi sono passati gli anni.

Sono arrivati i viaggi.

Le moto.

Le frontiere.

I deserti.

Le montagne.

Le persone incontrate lungo la strada.

E ho capito che spesso il viaggio più difficile non è quello che ti porta lontano.

È quello che ti riporta a casa.

Per tutta la vita ho attraversato il mondo.

Ho guidato sulle Highlands scozzesi.

Ho visto sorgere il sole nel Sahara.

Ho percorso strade che sembravano non finire mai.  
Tuttavia, ogni volta che rientravo in Sicilia succedeva qualcosa.  
Mi bastava vedere l'Etna all'orizzonte.  
Sentire l'odore del mare.  
Fermarmi in un piccolo paese dell'entroterra.  
E capivo che questa terra aveva ancora qualcosa da insegnarmi.  
Perché la Sicilia non finisce mai di raccontarsi.  
Non è una terra facile.  
Non lo è mai stata.  
È una terra che ti mette alla prova.  
Che a volte ti fa arrabbiare.  
Che altre volte ti riempie di orgoglio.  
Una terra fatta di contraddizioni.  
Di partenze e ritorni.  
Di ferite e rinascite.  
Ma forse è proprio questo che la rende così vera.  
In queste pagine ho cercato di raccontare la mia Sicilia.  
Non la più bella.  
Non la più famosa.  
La mia.  
Quella delle strade secondarie.  
Dei borghi che resistono.  
Delle persone incontrate per caso.  
Delle chiacchiere davanti a un caffè.

Dei tramonti osservati in silenzio dopo una lunga giornata in moto.

La Sicilia che conosco non vive soltanto nei monumenti.

Vive nelle persone.

Negli sguardi.

Nei gesti semplici.

Nella dignità di chi continua a credere nel proprio lavoro.

Nella generosità di chi condivide ciò che ha.

Nella capacità di rialzarsi quando la vita decide di metterti alla prova.

Se c'è una cosa che questi anni mi hanno insegnato è che la felicità raramente si trova nei grandi traguardi.

Più spesso si nasconde nelle piccole cose.

In una curva percorsa senza fretta.

In una risata condivisa.

In una cena tra amici.

In un panorama che ti costringe a fermarti.

In una persona che cammina accanto a te da una vita.

Forse è per questo che continuo a viaggiare.

Non per arrivare.

Ma per sentirmi vivo.

Per continuare a stupirmi.

Per continuare a incontrare persone e storie.

Per continuare a guardare il mondo con gli occhi curiosi di quel ragazzo che tanti anni fa sognava la libertà osservando una strada che spariva all'orizzonte.

Se sei arrivato fino a qui voglio ringraziarti.

Per aver condiviso con me questi chilometri.

Queste riflessioni.

Questa Sicilia.

Spero che queste pagine ti abbiano fatto venire voglia di partire.

Ma soprattutto spero che ti abbiano fatto venire voglia di rallentare.

Perché la Sicilia, proprio come la vita, non ama chi corre.

Ama chi sa fermarsi.

Chi sa osservare.

Chi sa ascoltare.

E magari, ogni tanto, chi sa ancora meravigliarsi davanti a una curva che non aveva previsto.

Io continuo a farlo.

E forse è questo il segreto.

Restare curiosi.

Restare viaggiatori.

Restare, nonostante tutto, un po' bambini.

Ci vediamo sulla strada.

**Peppe Pagano**

**Motoexplora**

## Ringraziamenti

Questo libro è dedicato a tutti coloro che hanno scelto di viaggiare con il cuore prima ancora che con la moto.

Ai motociclisti che negli anni hanno condiviso con me strade, risate, imprevisti ed emozioni.

A tutte le persone incontrate lungo il cammino, perché ogni viaggio lascia sempre qualcosa e porta via sempre qualcosa.

A Gabriella, compagna di vita e di viaggio, che da tanti anni percorre questa strada accanto a me condividendo sogni, sacrifici e avventure.

Ad Alice, nostra figlia, che ci ha insegnato che l'amore più grande è quello che sa lasciare andare, continuando a sentirsi vicini anche quando un oceano separa le persone.

E alla Sicilia.

Terra complicata, meravigliosa e contraddittoria.

Terra che non ha mai smesso di sorprendermi.

Terra che, dopo una vita di viaggi, continuo a chiamare casa.

**Peppe Pagano**

**Motoexplora**

*Acireale 2026*